



LA VITA DELLE FOLLE: IERI E OGGI

DI **Andrea Mubi Brighenti**

ILLUSTRAZIONI DI **Marianna Tomaselli**

Uno sguardo storico sul concetto di folla per comprenderne
le trasformazioni e il suo ruolo nella cultura moderna,
dall'era della società di massa alle nuove entità post-umane



Le città son piene di gente, le case piene di inquilini, gli hotel pieni di ospiti, i treni pieni di passeggeri, i caffè pieni di clienti, i parchi pieni di passeggiatori, gli studi medici pieni di pazienti, i teatri pieni di spettatori, le spiagge piene di bagnanti». Con queste parole, nel 1929, un disperato José Ortega y Gasset constataba l'ascesa "ribelle", come lui stesso la definì, delle masse alla ribalta storica.

Da un certo punto di vista le folle sono sempre esistite. Da sempre gli umani si sono rispecchiati negli elementi innumerevoli, non calcolabili, che li circondavano: le stelle del cielo, le onde del mare, le spighe di grano, le greggi e gli armenti. Tuttavia, la modernità porta con sé un particolare tipo di affollamento, intrinsecamente legato alla vita urbana, ed è in particolare durante gli anni Novanta dell'Ottocento che troviamo in Europa una pubblicistica ricca e animata, intenta a ritrarre le folle sotto il profilo psicologico, antropologico, criminologico e politico. Queste folle urbane impressionano per magnitudine, densità ed eterogeneità, ponendo spinose questioni spaziali e urbanistiche.

A un'ampia gamma di osservatori, lo spazio sociale appare improvvisamente saturo, ovunque tracimante di pedoni, gente affacciata, manifestazioni, rivolte, scene di panico, suggestioni collettive. Il fenomeno della folla solleva dunque un fondamentale problema di misura della coesistenza sociale: cosa possono avere in comune tutte queste persone che si sfiorano per un istante nelle vie trafficate e sui mezzi di trasporto pubblico? Su cosa si basa il loro stare insieme? Ma soprattutto, cosa accade se improvvisamente, a partire da questa calca disordinata, scaturisce la scintilla di una sensazione o un'azione condivisa da tutti?

Fatidico è proprio questo passaggio di stato, dall'essere *in una situazione affollata* all'essere *una folla*. La folla appare immediatamente come uno speciale tipo di creatura, dotata non solo di identità, ma soprattutto di credenze e volizioni proprie, ed è sulla sua natura potente e al tempo stesso elusiva che si arrovellano

psicologi, medici e scienziati sociali. Le folle generano infatti apprensione, nel doppio significato del termine. Da un lato, fanno paura al potere costituito, dall'altro, sembrano anche stranamente invocare strumenti di controllo che consentano, di far presa su di esse.

La cosiddetta *psicologia delle folle* — disciplina che non ebbe vita lunga, e che nei primi decenni del Novecento venne spezzettata tra psicologia sociale, psicologia del profondo, sociologia e scienza politica — si costituì allora come un corpus di conoscenze in grado di spiegare, e se possibile controllare, le dinamiche collettive: Gabriel Tarde, Scipio Sighele, Henri Fournial e Gustave Le Bon ne furono alcuni tra gli interpreti più noti. In modo contraddittorio, ma in un certo senso inevitabile, tutti questi studiosi arrivarono a considerare le folle come il peggior nemico della civiltà e al tempo stesso come la materia prima di tutte le istituzioni sociali.

Se il dibattito sulle folle fu in un primo momento soprattutto franco-italiano, dai primi anni del Novecento esso diventa sempre più anglo-tedesco, e quindi americano. Ciò segna anche il passaggio a un'altra figura, connessa alla folla, seppure significativamente distinta: la massa. La massa "fa epoca", diventando nei primi decenni del Novecento la famosa *società di massa*, un modo per caratterizzare la vita contemporanea che ne enfatizza, come appunto accade nella penna di Ortega y Gasset (ma come in altra prospettiva faranno anche Adorno e Horkheimer), la costante monotonia dei grandi numeri, fatta di processi industriali e burocratici — una vita sociale grigia, esangue, e insieme mostruosa, spietata.

A questa visione deprimente di una società dei "molti" lobotomizzati, la cui natura resta fondamentalmente supina tanto nei regimi totalitari quanto in quelli democratici, si contrappone la celebrazione della folla come *sale della democrazia*, leitmotiv fondamentale nella cultura nordamericana, che si lega all'esaltazione dell'imprenditoria privata, della ricerca innovativa, dell'invenzione tecnologica e, infine, dello spazio dei media inteso come scena-





“Nel ventunesimo secolo le folle si presentano con un nuovo volto, quello di entità post-umane: sono folle di file digitali”.

rio plurale di elaborazione dell'opinione pubblica. Pubblicistici di successo di allora, quali Gerald Stanley Lee o, tra i sociologi, Robert E. Park, sono chiaramente ascrivibili a tale approccio. Si tratta peraltro di un filone tutt'altro che esaurito: la folla stimolante, vivace e innovativa ritorna periodicamente con vesti sempre nuove, ad esempio nella figura del *prosumer* (pro-consumer) negli anni Ottanta, nelle teorie della *network society* negli anni Novanta e, più recentemente, in tecniche — applicabili tanto al marketing quanto alla guerra! — quali il *crowdsourcing* e lo *swarming*.

Nel ventunesimo secolo, in particolare, le folle si presentano con un nuovo volto, quello di entità post-umane: sono folle di *file* digitali (nessuno sa neppure quanti ne ha nel proprio laptop o smartphone), dati, algoritmi, profili social, *thread*, *log*, *bot* e, sempre più, intelligenze artificiali.

Sono folle pressoché spettrali che accompagnano e per così dire raddoppiano le classiche folle urbane dei pedoni, degli automobilisti, degli impiegati, degli spettatori e così via, intrecciandosi sempre più intimamente a queste ultime, poiché da ogni loro azione si genera o viene catturato un dato. Da questo punto di vista, non si potrebbe comprendere molto dell'intelligenza artificiale senza tenere presente la sua derivazione culturale diretta dalla folla o, meglio ancora, la sua intrinseca natura di folla.

Così, grandi fraintendimenti e problemi derivano dal fatto che si tende istintivamente a rapportarsi a questi sistemi artificiali come

se fossero degli individui, mentre essi sono pure molteplicità: delle reti, degli assemblaggi, dove l'individualità è dissolta e riportata a un puro stadio di folla, da cui forme emergono attraverso processi morfogenetici molecolari iterativi.

Il caso delle criptovalute è altresì emblematico, poiché tutto in esse sembra evocare un'imponente performance di calcolo (il famoso *mining*), forse sproporzionata rispetto al compito da svolgere (la certificazione di transazioni), ma fondamentalmente connessa allo stato di tumulto anonimo di una folla agitata e indaffarata. Il fatto che la produzione di anonimato sia un fine esplicito delle valute crittografiche rinvia a quel caratteristico manto di opacità, impenetrabile allo sguardo governativo, nel quale erano apparse avvolte le folle moderne.

Altresì, il tributo di energia che viene pagato per tenere in vita i dati digitali (il *cryptomining* ne rappresenta un apogeo, proprio perché fine a se stesso), per far vivere e far prosperare i dati, potrà un giorno apparirci come una follia — ma per questo stesso motivo il binomio “folla-follia” che tanto piaceva ai futuristi italiani non ha perso rilevanza.

Le folle incarnano, insomma, la natura non solo estensiva ma anche intensiva della vita sociale, che si costituisce attraverso un vasto tessuto di azioni e reazioni sparpagliate ma potenzialmente sempre convergenti intorno a nodi immanenti non predeterminabili. Lo stato fusionale della folla implica una mancanza di distanza tra le entità individuali che la formano, e che entrando a far parte di essa accettano di essere toccate e influenzate le une dalle altre. Secondo alcuni, questa stessa condizione è il preludio a una degenerazione civica irreversibile e al diffondersi di deliri di massa; altri, al contrario, vi hanno intravisto la potenzialità di un'azione decentrata, libera e auto-organizzata.

Al di là del giudizio che se ne voglia dare, le folle sono state a fine Ottocento la culla delle scienze umane e sociali, e oggi ancora ne sono il principale oggetto e la più grande sfida. ○